

Sinodo 2018. Online il sito con il questionario. Per tutti

L'ascolto passa dal Web: da oggi la consultazione per la preparazione dell'evento è anche digitale



L'ascolto dei giovani passa anche dal Web, perché la Rete è una dimensione quotidiana nella vita delle giovani generazioni. Per questo la Segreteria generale del Sinodo dei Vescovi ha deciso di aprire un canale online dedicato alla XV Assemblea generale dedicata proprio ai giovani in programma nell'ottobre 2018. Da oggi, infatti, è online il sito raggiungibile all'indirizzo <http://youth.synod2018.va> con l'in-

tento di ampliare il più possibile la partecipazione al Sinodo. «Questa iniziativa – spiega la Segreteria generale – permetterà di promuovere una più ampia partecipazione di tutti i giovani del mondo, non solo ricevendo informazioni sull'evento sinodale ma anche interagendo e partecipando nel cammino di preparazione». Il sito Internet, infatti, non sarà una semplice «vetrina» informativa, ma offrirà a tutti i giovani la possibi-

lità di compilare un questionario. Si tratta di una serie di spunti forniti in diverse lingue (italiano, inglese, francese, spagnolo e portoghese) per raccogliere il punto di vista dei giovani e permettere una riflessione più puntuale sulla proposta che la Chiesa offre loro. Le risposte, fa sapere la Segreteria del Sinodo, dovranno essere inviate entro il 30 novembre 2017.

Matteo Liuti
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Amare è avere la capacità di guardare gli occhi di quelli che sono in situazione di degrado e dire: «Per me, tu sei Gesù». E questo è l'inizio di ogni missione

L'altra estate degli educatori

Bari. «Missione» nel pub con chi vive ai margini



In parrocchia il locale «Lupi e Agnelli»

ANTONIO RUBINO

Massimo due birre. È una regola del pub. Perché mangiare e bere significa soprattutto socializzare, fare convivialità e mangiare e bere in modo sano, senza eccessi. È una delle particolarità del pub «Lupi e agnelli». L'altra è che il pub ha i suoi spazi all'interno dell'oratorio salesiano Santissimo Redentore, a Bari. A gestirlo – regolarmente assistenti – ci sono due giovani animatori dell'oratorio: Sabino e Alessandro. «Per attirare i giovani è necessario parlare il loro linguaggio, da qui l'idea di creare un pub concepito come uno spazio di incontro culturale, di socializzazione e, soprattutto, di legalità», dice Alessandro De Bari, ventitré anni, iscritto al terzo anno di Scienze politiche all'università di Bari. L'oratorio, che è attivo da circa 60 anni e accoglie in media 200 ragazzi al giorno, sorge al Libertà, un quartiere «bello e vivace nonostante la presenza di diversi disagi, dalla dispersione scolastica alla criminalità organizzata», prosegue. In questo contesto era necessario intervenire «con spazi collettivi per favorire la socialità – continua Alessandro – come ricetta alla marginalità che si vive in questi luoghi». Nasce così il "social pub" – realizzato anche grazie a un progetto comunale – che viene inaugurato lo scorso dicembre e oggi è punto di ritrovo non solo per le famiglie e i giovani della parrocchia. Dalle 8 di sera Alessandro e Sabino spillano birra, servono panini e pidazze (un incrocio tra pizza e piadina). Nelle ore diurne sono però due animatori. «Sono animatore da quando avevo tredici anni», racconta Alessandro che negli anni si è occupato della organizzazione di tornei di calcio, ha fatto l'arbitro, l'animatore di squadra, l'organizzatore di giochi. «Ultimamente – continua – mi occupo del coordinamento, insieme con i sacerdoti, dell'intero oratorio», che dallo scorso lunedì ha avviato il grest «Zootropolis» sul tema dell'accoglienza. «Faccio l'animatore perché educando i ragazzi è possibile avere una società migliore», dice risoluto. Il sogno nel cassetto è quello di riuscire «a portare la voce delle periferie all'interno delle istituzioni». In attesa di realizzarlo, Alessandro confida che un sogno si è già avverato: «Strappare alla strada i ragazzi che da piccoli sembravano già avere un destino segnato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al servizio dei ragazzi imparando a crescere



Un momento dell'Estate Ragazzi all'oratorio di Pragelato (To)

Pinerolo. Un mese da animatore poi la richiesta di ricevere la Cresima

PATRIZIO RIGHERO

Con i suoi 1.500 metri quella di Pragelato è l'estate ragazzi più alta della diocesi di Pinerolo. Un'esperienza pastorale sui generis, che si rivolge soprattutto alle famiglie che salgono nella località alpina per le vacanze. L'estate ragazzi apre i battenti a fine luglio e si conclude tradizionalmente il 15 agosto con la festa dell'Assunta. È nel gruppo degli animatori di Pragelato che è maturata l'esperienza di Enrico Cinque, 25 anni, impiegato in banca e studente di giurisprudenza. «Ho iniziato a frequentare l'estate ragazzi a Pragelato nel 2003 come animatore – racconta –. Tutte gli anni salivo in Val Chisone per le ferie con la mia famiglia. Quando è partita l'esperienza dell'oratorio ho subito aderito e, poi, dalla prima superiore sono diventato animatore». L'iniziativa era stata lanciata da Ives Coassolo, insegnante di religione, che ha capito l'importanza di offrire ai villeggianti e ai residenti uno spazio educativo e di formazione cristiana. «I primi anni – prosegue Enrico – non c'erano i locali e ci ritrovavamo in una struttura delle suore giuseppine. Poi il parroco, don

Luigi Castagno, ha voluto scommettere su questa proposta e ha dato il via alla costruzione di quello che ora è l'oratorio». Una scommessa vinta perché la piccola esperienza di montagna è diventata un punto di riferimento per molti. Ed è qui che Enrico ha maturato la scelta di accedere al sacramento della Confermazione: «Avevo fatto tutto il percorso di preparazione nella mia parrocchia di Torino. Poi ho avuto problemi in famiglia e ho scelto di rimandare. Con gli anni, facendo l'animatore a Pragelato, ho sentito l'esigenza di portare a termine questo cammino ricevendo la Cresima. Non volevo aspettare di arrivare al matrimonio per ricevere questo sacramento. Ne ho parlato con il vescovo di Pinerolo e con Ives». La celebrazione si è svolta nella cappella del vescovato a maggio. «Una cerimonia raccolta, con i familiari e alcuni amici. Ives mi ha fatto da padrino». Per Enrico l'appuntamento è a luglio, a Pragelato: «Siamo un gruppo affiatato e motivato, del nostro mese di ferie tre settimane le dedichiamo ai ragazzi. E le soddisfazioni sono tante. I nostri primi animati ora si impegnano per la comunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arezzo. In oratorio una manager con l'anima



STEFANIA CAREDDU

Dopo una laurea triennale in scienze dell'educazione e una specialistica in scienze pedagogiche, a maggio ha iniziato a frequentare il master in «Progettazione, gestione e coordinamento dell'oratorio» a Perugia. Potrebbe sembrare una scelta controcorrente, eppure Valentina Armillei, 24 anni, di Appignano del Tronto, in provincia di Ascoli Piceno, non ci ha pensato due volte. «È l'opportunità giusta per me: mi permette – spiega – di incrementare le conoscenze e di acquisire nuove competenze nel campo della progettazione educativa che è fondamentale per avere un focus chiaro sulle esigenze e rispondere in modo mirato ai bisogni dei ragazzi e del territorio». Affinché infatti l'oratorio sia «una buona realtà che tramette valori spirituali e umani, e per dirla con don Bosco, aiuti a formare buoni cristiani e onesti cittadini, c'è bisogno di équipe preparate», afferma convinta Valentina che una decina di anni fa, insieme con le sue amiche Margherita e Chiara, ha accettato la sfida «di portare l'oratorio nel piccolo centro di Appignano». «Era sconcertante – ricorda – vedere ragazzi che passavano ore al bar e bambini che stavano per strada. Le stanze della vecchia casa parrocchiale ci aspettavano. Ci siamo autofinanziati per ristrutturarle e abbiamo iniziato le nostre attività: corsi di teatro, canto, chitarra». Non solo: dal 2010, l'oratorio «I discepoli di Emmaus» è l'ente capofila di un progetto che vede coinvolte diverse associazioni del territorio. «Abbiamo scelto di lavorare in rete, in sinergia, per essere più incisivi sul nostro contesto e migliorarlo. Grazie alla collaborazione con il Comune, ad esempio, quest'anno abbiamo potuto portare avanti il corso di teatro nei locali della palestra scolastica visto che quelli dell'oratorio sono momentaneamente inagibili a causa del terremoto», osserva la studentessa. Da dicembre scorso, Valentina ha fatto della sua "vocazione" anche una professione: ha iniziato a lavorare con il «Laboratorio della Speranza», un'associazione che si occupa dell'animazione e del doposcuola dei bambini che, dopo il sisma, sono stati accolti nelle strutture alberghiere della costa. «Spero – confida – di continuare in questo settore: ci metto passione, impegno, entusiasmo e coraggio». Perché l'oratorio «fa bene al cuore e all'anima».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anagni
«Noi, in Etiopia da contadini Così si cambia»

IGOR TRABONI

Da queste due settimane in Etiopia mi aspetto un arricchimento personale, come sacerdote. Saranno giorni soprattutto di duro lavoro, ma sono certo che la ricchezza che ne deriverà, per me e i ragazzi che accompagnerò, sarà anche spirituale». Traspare emozione da queste prime parole di don Luca Fanfarillo, giovane parroco della contrada di Sant'Emidio e responsabile della pastorale giovanile della diocesi di Anagni-Alatri, piccola ma vivace realtà ecclesiale in provincia di Frosinone, che per la prima volta ha deciso di proporre un campo missionario all'estero. «Andremo a Robe, dalla metà di luglio. Lì il nostro confratello fidei donum don Giuseppe Ghirelli cura due parrocchie, in una zona a prevalenza musulmana e molto povera, dove alla terra si cerca di strappare qualcosa per sopravvivere».



Una volontaria con don Luca

I 20 ragazzi della diocesi anagnina daranno dunque una mano nei lavori, ma non di meno avranno la possibilità di riflettere, di guardarsi dentro. «E io con loro – riprende don Luca – perché molte volte facciamo fatica a capire i nostri ragazzi, quello che desiderano, anche se stiamo con loro in parrocchia. Questa esperienza è molto forte, e renderà tutti un po' più forti». Non a caso, don Luca ha preparato una serie di incontri per arrivare al meglio in Etiopia: «Rifletteremo sul senso della nostra fede che si rafforza donandola; cercheremo di capire meglio la spiritualità missionaria ed entreremo nei vari aspetti della realtà etiopica e della sfida della nuova evangelizzazione». A fine agosto, invece, un altro drappello di ragazzi partirà per il cammino di Santiago, accompagnati da don Maurizio Mariani, responsabile della pastorale vocazionale che, per desiderio del vescovo Lorenzo Loppa, ha preso a operare di pari passo con quella giovanile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Arghillà nord, periferia di Reggio Calabria

Nel quartiere difficile di Arghillà, Jaspreet, arrivato dall'India, è punto di riferimento per molti ragazzi. Un progetto sportivo del Csi

Reggio Calabria. Lo sport? Accende la speranza

FEDERICO MINNITI

Jaspreet Sandhu Singh è un ventenne tuttofare. Lo vedi alle prese con i bambini di Arghillà nord, periferia a rischio di Reggio Calabria, ancor prima di aver montato l'attrezzatura: porte, canestri, reti da pallavolo posizionate in un baleno per il "suo" villaggio olimpico. È un volontario del Centro sportivo italiano; una voglia di fare, come lui stesso la definisce, che parte da lontano. Esattamente da Jalandhar, distretto della regione del Punjab a nord ovest dell'India, confinante col Pakistan: da quest'area del mondo, ogni anno, emigrano ventimila giovani verso l'Europa. E Jaspreet, che tutti chiamano però Jasp, è uno di questi: nel 2010, appena tredicenne arriva a Reggio Calabria assieme al padre e alla sorella. All'inizio qualche difficoltà di ambientamento che però viene superata grazie al centro diurno parrocchiale «Giovani doma-

ni» nel quartiere di Pellaro. Grazie a questa esperienza, Jasp riesce a esternare la sua passione per lo sport. Tifosissimo dell'Inter, sogna di diventare come Samir Handanovic, portiere dei nerazzurri. «I risultati tecnici, però – dice scherzando – sono decisamente differenti». Nel 2013 conosce il Csi. Lo fa attraverso un'attività sperimentale: la «Reggio a colori», un team composto da venti ragazzi extracomunitari, di undici nazionalità diverse, molti dei quali giunti con i flussi migratori del Mediterraneo. Jasp ne diviene il capitano: «Anch'io finalmente giocavo in una squadra internazionale», racconta. «All'inizio perdevamo tutte le partite – spiega il portiere della Reggio a colori – poi, piano piano, siamo riusciti a fare risultato. Il motivo? Siamo diventati amici anche fuori dal campo». Una storia di sport e inclusione sociale che ha convinto Jasp che quella potesse essere la sua strada. Così ha chiesto di entrare a far

parte del gruppo dei volontari del Csi reggino. Animazione di strada, allenamenti al PalaCsi, giochi in piazza: Jasp è ovunque ed è diventata la mascotte di tutta l'associazione. A sostenerlo il progetto «Lavoro di squadra» con Action Aid, finanziato da Fondazione con il Sud ed Axa. Si tratta di attività sportive che coinvolgono la comunità dei minori di Arghillà nord, un quartiere difficile della città dello Stretto. Con i suoi buoni Jaspreet è riuscito a essere un "faro" per tutti quei ragazzi che non hanno alternative se non la strada. Il giovane indiano, ormai trapiantato in Calabria, sa bene cosa voglia dire. Quella solitudine superata grazie proprio allo sport. «Cosa c'è di più bello di essere d'aiuto divertendosi?», chiede. Indaffarato per com'è, mentre parla sta arbitrando il big match tra i palazzini popolari. Jasp, fischia. È rigore: «Adesso scusami, devo andare: qui si decide la partita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA